

Il pensiero «sapiente» del prussiano Hamann

SIMONE PALIAGA

Lo scopo ultimo del ricercatore è - per Vostra stessa ammissione - ciò che non si lascia spiegare, che non si lascia ridurre a concetti distinti e che pertanto non fa parte delle risorse della Ragione. Io ho tuttavia abbandonato queste indagini per la loro difficoltà e mi attengo ormai all'elemento visibile, al suo *organon* e *criterion*, voglio dire al Linguaggio. Senza Parola: niente Ragione, niente mondo! Qui è la fonte della Creazione e della Provvidenza!». Così scrive Johann Georg Hamann a Friedrich Heinrich Jacobi.

Si tratta di una lettera inviata da Königsberg il 2 novembre del 1783 e oggi pubblicata nel volume quinto dell'epistolario, *Lettere. 1783-1785* (pagina 570, euro 50), che esce in libreria in questi giorni per l'editore Vita e Pensiero nella traduzione e con le note di Angelo Pupi e con la curatela di Ilsemarie Brandmair Dallera. È l'ultimo dei sette tomi che raccolgono la corrispondenza del Mago del Nord, come amavano chiamarlo i contemporanei, e chiude un'impresa imponente presentata nel 1981 da Pupi, ma portata a termine, alla scomparsa del docente dell'Università Cattolica di Milano avvenuta nel 2011, da Brandmair Dallera. A fare da corona alla traduzione delle missive figura non solo l'altrettanto imponente lavoro monografico di Pupi, sempre in sette volumi, che si fa carico dell'intero cammino di pensiero di Hamann, ma ora anche la pubblicazione sul sito web di Vita e Pensiero di una pagina online da cui scaricare liberamente il database con l'intero corpus dell'edizione critica dell'epistolario del filosofo prus-

siano, il cui nome, però, rimane forse oscuro ai più.

Di Hamann (1730-1788), nei manuali, si fatica a trovare menzione eppure per Herder rimane un riferimento imprescindibile, Jacobi e Jean Paul lo venerano, Schelling lo considera un grande scrittore e, due secoli dopo, Ernst Jünger non esita a elevarlo a riferimento imprescindibile nella riflessione sul linguaggio. Pure al di fuori dell'ambito tedesco non sono mancati i riconoscimenti tributati alla sua influenza e importanza. Il grande teorico del liberalismo conservatore Isaiah Berlin considera Hamann il più rigoroso pensatore della rivolta romantica contro l'illuminismo. Di parere opposto è invece Henry Corbin, uno dei sommi islamisti del Novecento, ma anche filosofo e primo traduttore in francese di Heidegger.

Secondo Corbin, Hamann non sarebbe il campione dell'opposizione all'Aufklärung ma il promotore dell'autentica voce di Martin Lutero e un indagatore del Verbum. Interpretazione rifiutata invece dal traduttore francese di Hamann, Pierre Klossowski. Per il sodale di Bataille del Mago del Nord va ammirato il suo gusto dell'estremo, che lo porta a rifiutare ogni mediazione e a cortocircuitare il discorso razionalista. Per Benedetto Croce, che contribuisce a farlo conoscere in Italia, sarebbe, di contro, uno dei pensatori più oscuri di sempre.

Di certo la difformità di vedute non fa che testimoniare quanto Johann Georg Hamann sia stato un irregolare del pensiero e della cultura. Lo testimonia la sua estraneità al clima filosofico del suo tempo, impresa non facile nella Prussia di Federico II il Grande e per di più nella città natale di Kant, che il Mago del Nord non esitava a mettere alla berlina. «Oggi ho fatto visi-

ta a Kant - lo svillaneggia con Herder il Venerdì Santo del 1783 -, che è uno scrupoloso osservatore delle sue evacuationes e torna sull'argomento in maniera smodata e spesso nei luoghi meno convenienti, tanto che il più delle volte si è tentati di ridergli in faccia».

L'avversione per l'Illuminismo e per il pensiero moderno non lascia spazio a equivoci. «La nostra ragione deve attendere e sperare, - scrive a Jacobi nel novembre del 1784 - deve voler essere serva della natura, non sua legislatrice. Nessuno può vedere il suo cuore e il suo stomaco, e sentirne nettamente l'esistenza non è certo un sintomo di salute e neppure una coscienza piacevole. Esperienza e rivelazione sono della medesima specie e indispensabili grucce o ali per la ragione, se essa non deve ridursi zoppa o costretta a strisciare. Senso e storia sono le fondamenta e il suo lo: per quanto il primo possa ingannare e la seconda possa essere balzana, li preferisco a tutti i castelli in aria».

Per Hamann l'astrattezza delle argomentazioni illuministe centrate sulla ragione sviano l'uomo. «Linguaggio, l'unico, primo e ultimo organo e criterio della Ragione, che non dispone di altra credenziale che Tradizione e Uso» dichiara nei suoi scambi epistolari. Passaggio che permette al filosofo tedesco di riconoscere la centralità dell'essere e non dell'esercizio razionalistico. «Non cogito ergo sum, bensì a rovescio, - proclama - oppure alla maniera ebraica: est, ergo cogito. Con l'inversione di un principio tanto semplice, probabilmente l'intero sistema muta di linguaggio e di direzione». Una posizione che è ben poco conservatrice perché «trasforma i nostri migliori e aridi filosofi in

mistici dissennati, i più sempliciotti galilei e pescatori in indagatori profondi e in ambasciatori di una sapienza che

non è terrena, umana, democratica bensì di una segreta nasosta sapienza di Dio, che Dio ha ordinato prima del mon-

do a nostra gloria, una sapienza che nessuno dei sommi di questo mondo è in grado di conoscere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
MOSCA

Morto Khoruzij teologo del dissenso

Sergej Khoruzij, uno dei più noti teologi russi, si è spento ieri all'età di 78 anni. Fisico, filosofo e teologo, era noto al grande pubblico anche come traduttore dell'*Ulisse* e di altri libri di James Joyce. «Dopo la fine del comunismo - ricorda Stefano Caprio su *Asia-News* - è stato fra i primi a diffondere i testi dei grandi filosofi e teologi russi. Nei tempi sovietici ha aderito al cosiddetto "dissenso interiore". Era membro della Commissione biblico-teologica del patriarcato di Mosca. La sua "antropologia sinergica" è ispirazione per una vera rinascita della fede e della cultura in un mondo sempre più secolarizzato». Nel 1994 Khoruzij ha pubblicato un'antologia commentata, *Dopo l'interruzione: le vie della filosofia russa*, in cui donava nuovamente ai lettori e agli studiosi i testi di Pavel Florenskij, Sergej Bulgakov, Lev Karsavin, Aleksej Losev e molti altri, ossia i grandi protagonisti della filosofia religiosa russa del '900, a cui egli stesso cercava di ispirarsi. L'anno prima, nel 1993, era stato accolto nella sezione filosofica dell'Accademia delle Scienze.

Prosegue la pubblicazione dell'epistolario del pensatore amico ma critico di Kant che in pieno Settecento si schiera su posizioni anti razionaliste e propugna la primazia dell'essere su quella del "cogito" di stampo cartesiano: «La ragione deve attendere e sperare, essere serva della natura non sua legislatrice»



Johann Georg Hamann (Königsberg, 27 agosto 1730 - Münster, 21 giugno 1788)


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.